

Giuseppe Caruso

MILANO Oggi una buona fetta delle Lombardia, Milano compresa, sarà vietata ai «veicoli privati a motore» dalle 8 alle 20 per decisione della giunta regionale guidata da Roberto Formigoni. Oltre al capoluogo lombardo sono compresi nel provvedimento anche le città di Brescia, Mantova, Cremona e Lodi oltre ad una novantina di comuni del comasco e del varesotto per un totale di 4.000.000 circa di persone interessate.

A Milano l'assenza di pioggia ha fatto salire la concentrazione di Pm10 (le così dette «polveri sottili») ad un livello compreso tra 120 e 128 microgrammi per metro cubo, ben 75 microgrammi oltre la soglia oltre la quale scatta l'allarme. Secondo diversi studi effettuati da associazioni ambientaliste e da centri ospedalieri, ogni anno nel capoluogo lombardo sono addebitati allo smog circa 5.500 attacchi d'asma e 6.100 casi di bronchite acuta tra i bambini. Nel periodo 1999-2000 181 decessi sono stati attribuiti direttamente all'aria inquinata.

Ma i problemi per Milano potrebbero non finire con il blocco di domani, dato che se la situazione non dovesse migliorare, il traffico potrebbe rimanere «congelato» anche per la giornata di mercoledì e sarebbe la prima volta in un giorno feriali. La cosa potrebbe portare ad enormi disagi, per buona parte imprevedibili, tanto che dall'azienda dei trasporti urbani si dicono «preoccupati per un eventuale blocco del traffico durante la settimana. Questa decisione potrebbe portare ad un'autentica paralisi della mobilità».

Intanto il prefetto ha già bocciato la proposta di chiusura delle scuole durante la prossima settimana, ma il provvedimento agli studi ha comunque auspicato «una maggiore flessibilità negli orari di ingresso e di uscita da parte degli istituti». Imponente sarà lo schieramento di vigili urbani, con 150 pattuglie in azione, coadiuvate da polizia e carabinieri, mentre sono stati potenziati i mezzi pubblici, con l'incremento del 30% delle linee. La decisione della giunta lombarda ha trovato diverse opposizioni, anche tra gli esponenti del centro-destra milanese, come nel caso di alcuni consiglieri comunali di An che hanno definito «inutile dal punto di vista pratico» lo stop ai veicoli privati a motore, mentre l'intera maggioranza di



Lo smog che avvolge Milano e in basso gli effetti catastrofici della siccità

Mezza Lombardia ferma le auto

Inquinamento, oggi stop al traffico in 97 comuni. Blocco anche a Roma e Firenze



palazzo Marino è letteralmente «terrorizzata» da un eventuale blocco durante la settimana. Ricordiamo che il problema dello smog a Milano è diventato grave da più di dieci anni e fino ad adesso tutte le misure prese sono risultate soltanto dei palliativi che non hanno mai risolto la questione, affrontabile secondo gli ambientalisti soltanto con operazioni impopolari ma ormai imprescindibili, dato che anno dopo anno aumentano, statistiche alla mano, i morti e gli ammalati per smog.

Oggi il blocco del traffico sarà attivo anche a Roma, Firenze e Torino, seppur con modalità differenti. Nella

capitale possono circolare, all'interno della così detta fascia verde dalle 15 alle 20, soltanto le auto catalizzate. A Firenze il blocco durerà dalle 10:30 alle 17:30 ed il sindaco Domenico ha parlato di «giornata straordinaria, motivata da condizioni climatiche particolarmente singolari che non si verificavano da anni e che hanno prodotto un aumento della concentrazione delle sostanze inquinanti nell'aria».

A Torino la decisione di un blocco parziale è stata presa solamente nella giornata di ieri e riguarda le auto sprovviste di marmitta catalitica e le vetture diesel non ecologiche, che non potranno circolare nella fascia oraria compresa tra le 9 e le 18.

Anche a Napoli la situazione dell'inquinamento è ormai gravissima ed anche se la città campana domani non effettuerà nessun tipo di blocco, l'assessore all'ambiente, Casimiro Monti, lancia un allarme proponendo «interventi drastici per quanto riguarda la circolazione delle macchine. A Napoli si dovrà girare soltanto a piedi o con i mezzi pubblici, altrimenti non si risolverà mai il problema». Nel capoluogo campano da lunedì verranno rafforzati i controlli in città per far rispettare il consueto divieto di circolazione dalle 8:30 alle

13:30 per le auto non ecologiche. Infine i verdi hanno presentato un'interrogazione ai ministri della salute (Sirchia) e dell'ambiente (Matteoli) in cui definiscono «assurda la pretesa di affidare solo alla sensibilità dei sindaci la battaglia contro lo smog», mentre Legambiente ha reso noti i risultati di un'inchiesta effettuata sul problema dell'inquinamento. Dalla relazione si evince che traffico e smog costano all'Italia 12.000 miliardi l'anno per le cure a cui la parte di popolazione più a rischio (anziani, bambini, persone affette da malattie respiratorie e coronariche) ricorre a causa dell'inquinamento.

Il climatologo: preoccupa l'assenza di neve sulle Alpi, se continuerà così vivremo un'estate da stress idrico

«Siccità? È presto per parlare di allarme»

l'emergenza acqua

In Piemonte risaie a rischio

TORINO Ora sono a rischio anche le risaie. La siccità che ha colpito il Piemonte e molte regioni del Nord sta diventando un vero flagello. La protezione civile è allertata da giorni, ma ieri i vigili del fuoco hanno chiesto lo stato d'emergenza: non sono solo i disagi di chi abita nelle città del Nord, ma i gravi danni all'agricoltura, ai raccolti. Il problema riguarda soprattutto il Piemonte: le coltivazioni pregiate, a cominciare da vigneti e risaie. Si teme che il 35-40% delle piante non riesca a germogliare, mentre le risaie potrebbero non avere l'acqua sufficiente per la somministrazione prevista a metà febbraio.

proporzioni, può essere una normale fluttuazione?

«Sì, se capita una volta per decennio, diventa preoccupante se inizia a verificarsi tre-quattro volte ogni dieci anni. Al momento quello

che dobbiamo fare è continuare a monitorare la situazione e mantenere alta la vigilanza».

Quali provvedimenti si dovrebbero prendere per evitare che le regioni si ritrovino,

in futuro, ad affrontare una tale emergenza?

«Non possiamo fare nulla, non si può cambiare il tempo. Ma la questione della siccità diventa più grave se abbinata alle difficoltà di

siccità tanto prolungato, sostiene il Servizio Meteorologico del Piemonte, non si verificava dal 1965, l'anno meno piovoso a Torino degli ultimi 40 anni con 347,5 mm, anche se la temperatura media cittadina fu di 00. La media delle precipitazioni negli ultimi 30 anni nella città della Mole Antonelliana non ha mai superato i limiti. Persino nel 2000, nonostante l'alluvione che dall'11 al 16 ottobre colpì la città fino ad isolarla (15 ottobre) e rovesciando 173,6 mm di pioggia in pochi giorni, la quantità di acqua piovana caduta durante l'intero anno fu in linea con gli ultimi decenni del secolo. L'anno più piovoso, anzi, è stato il 1972 secondo il Servizio Meteorologico del Piemonte con 1576,7 mm di pioggia seguito dal 1973 con 1442,3 mm.

I mesi del tutto privi di precipitazioni negli ultimi 20 anni sono stati: gennaio 1983, novembre 1988, gennaio 1989, dicembre 1991, luglio 1993, marzo 1994, febbraio/marzo 1997, febbraio 1999 e 2000.

«La situazione del Mediterraneo è tale per cui le perturbazioni che portano le precipitazioni sul Mediterraneo transitano prima al nord».

Quindi è probabile che il fenomeno si sposti anche al centro-sud?

«Il rischio esiste, ma le previsioni possono coprire un arco massimo di soli dieci giorni. L'alta pressione sull'Italia fa parte del modo in cui è definito il Mediterraneo, è un fenomeno normale, lo stesso che ci porta l'estate. Quando però si verifica d'inverno ci toglie le piogge. Il dato molto preoccupante è che, oltre a non piovere, sono scarse anche le precipitazioni nevose sulle Alpi: ci prepariamo ad una situazione di stress idrico nell'estate, a meno che non piova a febbraio».

In Lombardia, le polveri sospese in aria hanno indotto i sindaci di 97 comuni a bloccare il traffico. Che relazione esiste tra questo fenomeno e la siccità?

«Nessuno, le polveri si accumulano perché c'è alta pressione. È una situazione con scenari di riscaldamento serra, ma non possiamo stabilire alcuna relazione esatta di causa-effetto».

l'intervista

Antonio Navarra

Anna Maria De Luca

ROMA La siccità ha messo in ginocchio il Nord Italia. A Milano, da ottobre ad oggi, sono caduti solo 30 millimetri di pioggia ed a Roma le precipitazioni registrate sono del 33 per cento in meno rispetto alla norma. Dati del genere non si registravano da dieci anni e le prospettive non sembrano essere delle migliori.

Cerchiamo di capire meglio il fenomeno che sta attraversando l'Italia con l'aiuto di Antonio Navarra, climatologo all'Istituto nazionale di Geofisica e di Vulcanologia.

Le regioni settentrionali stanno attraversando un periodo di grande siccità. Quali sono le cause di questo fenomeno?

«È troppo presto per dare una risposta precisa, i motivi della mancanza di pioggia sono ancora tutti da indagare. In ogni caso, i fenomeni di siccità rientrano nella normale natura dell'atmosfera».

Possiamo allora ritenere che la situazione attuale rientri in un regime di normalità?

«I fenomeni di siccità non sono speciali: la distribuzione dell'atmosfera è tale da renderli frequenti.

Quello che a noi può sembrare straordinario, nell'atmosfera è normale perché forma la variabilità. La siccità, di per sé, non è un fenomeno di particolare preoccupazione, ma può diventarlo se la distribuzione comincia a cambiare in modo sistematico. In pratica, dobbiamo capire se il fenomeno in questione è indicazione di un cambiamento delle abitudini dell'atmosfera o se fa parte della normale variabilità».

In che modo è possibile accertare la «stabilità» di questo fenomeno?

«Dobbiamo analizzare i dati degli anni passati ed investigare le abitudini dell'atmosfera: gli studi recenti indicano una tendenza alla diminuzione delle precipitazioni nella zona del Mediterraneo, che investe naturalmente anche l'Italia».

Quindi si tratta di un vero cambiamento climatico...

«È presto per dirlo, i risultati non sono completamente attendibili perché la serie di osservazioni cui fanno riferimento è scientificamente troppo breve: ricopre solo un arco di 30-40 anni. Potremmo anche trovarci di fronte ad una fluttuazione normale».

Un fenomeno che non si verifica da dieci anni, in queste

Andrea Carugati

In piena conferenza stampa, arriva il telegramma di Lunardi che definisce inutili le misure del piano traffico presentato in pompa magna dal sindaco di Bologna

Il governo bocchia la metropolitana di Guazzaloca

BOLOGNA L'Uomo del Ponte ha detto No. L'Uomo (il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi) del Ponte (di Messina) ha detto no al sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca e al suo progetto di metropolitana. Proprio così. La bocciatura più grossa per la prima giunta di centrodestra del capoluogo emiliano è arrivata dal governo amico e sul tema delle infrastrutture. Insomma: l'uomo che sta progettando opere faraoniche in tutto il paese (compresa quella cattedrale nel deserto che è il Ponte sullo stretto di Messina), facendo coriandoli delle norme sulla trasparenza degli appalti e della valutazione di impatto ambientale in nome della cultura del fare, ha detto no proprio al comune di Bologna. La notizia è arrivata venerdì sera, poche ore dopo che il sindaco aveva concluso la sua due giorni di autocelebrazione di metà mandato. È stato un consigliere comunale

diessino, Carlo Castelli, a tirare fuori una lettera datata 24 dicembre e firmata da uno degli ingegneri del ministero. Nella lettera, in pratica, si dice che il progetto che il sindaco considerava «definitivo» non è tale. E che lo stesso progetto presentato dalla giunta in novembre «non è giustificato in quanto l'elevato investimento necessario e i limitati benefici per la comunità potrebbero condurre a un risultato dell'analisi costi-benefici economicamente non interessante». Insomma: tutto da rifare. Peccato che il sindaco Guazzaloca, nella conferenza stampa di poche ore prima, avesse esibito proprio il metrò come uno dei fiori all'occhiello della sua Giunta. Non facendo alcun riferimen-

to alla missiva del ministero, della quale non poteva non avere notizia. Ma tant'è. La conferenza stampa del mattino è andata avanti così, all'insegna dello slogan «Bologna è una città in salita». Come pezza d'appoggio per queste conclusioni il sindaco ha utilizzato una ricerca svolta dall'Istituto di ricerca Prometeia sullo stato della città.

Per Guazzaloca traffico, inquinamento e degrado sarebbero stati notevolmente ridotti. Ma cosa dice la ricerca di Prometeia? Che, nel 2001, c'è stato un calo dei flussi di veicoli in entrata (-2,5%) e in uscita (-1,6%) dal centro storico. In realtà la situazione è più complessa. Ci sono «segnali contrastanti», ha spiegato lo stesso prof. Guadagni

di Prometeia, che ha parlato di una complessiva «lieve attenuazione» del traffico. Insomma: nulla di cui esultare. Così come per l'altro dato sventolato da Guazzaloca: sette milioni di passeggeri in più sui bus negli ultimi tre anni. «Un leggero incremento», basato per il 2001 su previsioni dell'Atc (la municipalizzata che gestisce il trasporto pubblico) ha ammesso il prof. Guadagni.

Poi l'inquinamento: il livello di benzene si è mantenuto «per gran parte dell'anno sotto la soglia dei 10 microgrammi per metro cubo, risultando inferiore a quello del 2000» ha detto il sindaco. E ha aggiunto: «Anche le polveri sono in costante diminuzione».

Peccato che le centraline di rilevamento dell'aria, stando ai dati di novembre, dicano cose diverse. Su 19 centraline, 10 segnalano livelli di benzene pari o superiori ai 10 microgrammi al metro cubo, con punte fino a 17 e 18 in alcune aree importanti del centro storico. «Il sindaco ha esibito un trionfalismo fuori luogo» ha detto Carlo Castelli. «I livelli del traffico e dell'inquinamento sono ancora allarmanti. Ci vuole un lavoro serio e costante da parte dell'amministrazione, non questa propaganda da campagna elettorale». Altro boomerang per il sindaco è stata Piazza Verdi, uno dei luoghi del degrado e dello spaccio cittadino, che Guazzaloca considera sostanzialmente bonificata. Con un'

operazione che si potrebbe definire: metti la polvere sotto il tappeto. Come spiegano i comitati di cittadini della zona, infatti, spaccio e degrado si sono semplicemente spostati di qualche decina di metri, nelle stradine attorno alla piazza, «lasciando la situazione della zona universitaria sostanzialmente inalterata».

Ma non c'è solo questo. Guazzaloca è inciampato anche sul welfare, in particolare sul tema della casa. Dopo aver esibito come valore aggiunto per la città l'aumento dei prezzi delle abitazioni ha poi sorvolato sulla domanda di un cronista sul caro affitti per gli oltre 40 mila studenti fuorisede e per le giovani coppie. E ha dato una risposta

delle sue: «Tutto quello che potremo fare verrà fatto». Poi si è aggrappato alla concessione di 135 case a «famiglie bisognose». Dimostrando così una visione del welfare assai simile a quella del premier Berlusconi: non come un diritto di tutti, ma come carità verso i bisognosi. Per Davide Ferrari, capogruppo Ds in consiglio comunale, «Guazzaloca ha aumentato le tasse comunali senza alcun investimento serio sul welfare. Anzi, ha bloccato tutto. E per non far chiudere le scuole materne comunali abbiamo dovuto raccogliere 10 mila firme».

Infine la cultura. Su questo tema Guazzaloca ha esibito, come fiori all'occhiello, due iniziative messe in piedi dalla precedente giunta di centrosinistra. La mostra degli Etruschi (che, con 160 mila visitatori, è stata la mostra più vista a Bologna in tutto il dopoguerra) e la realizzazione di una grande Biblioteca multimediale nella Sala Borsa del Palazzo Comunale. Insomma: di idee nuove neanche l'ombra.